



Della prossima Olimpiade non vi perderete più nulla.

È l'impegno che prendiamo già oggi, a 2 mesi da Vancouver 2010 e a meno di 3 anni da Londra 2012. Manderemo in onda in diretta tutte le gare con atleti italiani, renderemo comunque visibili tutte le discipline dei giochi olimpici, e daremo una visibilità senza precedenti alla Paralimpiade. Per farlo dedicheremo 5 canali ai Giochi, mettendoci l'impegno e la professionalità che riserviamo allo sport da quando siamo nati. Perché se i Giochi Olimpici arrivano ogni due anni, noi che siamo i principali sostenitori dello sport in Italia, sappiamo che la passione non riposa mai.

SKY

>>>> editoriale

Il nostro Nenni

>>>> Riccardo Nencini

Ho sempre pensato che il volto di Nenni fosse il suo migliore biglietto da visita. Aperto, dignitoso, leale. Pacato negli occhi vivissimi, furibondi all'occasione. L'ultimo dei grandi vecchi e, al contempo, il primo degli innovatori. Un uomo travolto dalla passione della politica e dall'amore violento per un'idea.

Nel Novecento italiano, tra gli anni dieci e la parabola degli anni settanta, quel volto avvolge tutta la storia nazionale e si staglia su tre avvenimenti. Non saranno, questi, gli unici a dimostrare la forza trascendente dell'uomo ma sono stati, più di altri, quelli che hanno costruito un'Italia civile.

Nenni afferra la bandiera della causa socialista quando, agli albori del Ventennio, si manifesta il rischio della scomparsa del Partito Socialista, già profondamente diviso, espulso dalle sue sedi, con i suoi uomini migliori bastonati, uccisi, messi in fuga, destinati al confino.

Si tratterà di una difesa senza tentennamenti, prima in Italia poi dalla Francia ed infine ancora in Italia, da giornalista e da scrittore, da polemista e da uomo politico di fatto esiliato, da organizzatore di rifugiati come lui. Una battaglia su due fronti, unificati nel terribile vocabolo "socialfascismo". Una opposizione irriducibile ad ogni forma di dispotismo.

E' al futuro e all'Italia senza Mussolini che guarda, pensando alla sinistra francese a contatto della quale vive e lavora. Trasferire altrove quella esperienza, far conoscere altrove la democrazia che gli italiani non hanno mai vissuto, né prima né durante né dopo Giolitti. Una missione affascinante. Ne vale la pena. È, questa, la sua prima scelta di vita. Non l'abbandonerà mai più. Fedele e pervicace come un santo eremita.

Il 1946 è un anno felice. La guerra è finita e il Partito di Nenni sopravanza il PCI togliattiano alle elezioni per la Costituente mentre la repubblica si afferma sulla monarchia. Un successo. Il suo successo. Raggiunto parlando agli italiani il linguaggio della chiarezza, senza le metafore e le "virgole" che molti storici hanno evidenziato nella condotta del Migliore. Un Nenni più estremista di Togliatti, quasi massimalista, ma fermo nel sostenere che la repubblica è la strada maestra per rifondare la patria.



Repubblica e Costituzione si tengono per mano. Con i socialisti più deboli la Carta non avrebbe tenuto la "persona" in una posizione centrale, il tasso di laicità sarebbe stato ritagliato attorno all'art. 7, l'equilibrio dei poteri si sarebbe rivelato più fragile. L'eretico Nenni!

L'eresia perfetta prorompe tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio del decennio successivo, nell'Italia del boom economico. E' la fabbrica che porterà al primo centro-sinistra, all'Italia più libera, alle riforme intese alla maniera illuminista: cambiamento radicale, rivoluzione pacifica.

Il prezzo pagato è altissimo. Scissione e un attacco senza precedenti dalla sinistra comunista e sindacale, in Parlamento e nelle piazze. Eppure il governo tiene fede al programma. Riforme che hanno segnato la storia di una nazione, che ancora oggi difendiamo come patrimonio comune – dalla scuola pubblica allo Statuto dei Lavoratori, nonostante vi sia bisogno almeno di un restauro – e come segno di un tempo più felice, quello dell'Italia matura e del superamento delle cicatrici del conflitto.

Nenni soffre la scissione del suo Partito e la virulenza dell'offensiva del PCI. Ma non si piega. Protegge l'autonomia del socialismo italiano e impone ai suoi ministri di restare fedeli a un progetto che si è chiesto agli italiani di condividere. Chi ha letto i suoi Diari di quei giorni vive con lui l'angoscia e le amarezze mescolate ad una speranza nuova. Un combinato disposto che lo accompagnerà sempre negli anni successivi. A trent'anni dalla morte, al ricordo bisogna far seguire almeno una domanda. Cosa prendere da quel formidabile salvadanaio dello spirito che fu Pietro Nenni, faentino? La volontà di cambiare e la coerenza.

Il padre della Repubblica

>>>> Giuseppe Tamburrano

Con il passare del tempo la figura di Pietro Nenni si staglia sempre più alta sull'orizzonte della storia. Per la longevità della sua milizia politica, per il suo contributo determinante alla nascita della Repubblica e all'avvio e alla realizzazione dell'esperienza più positiva della storia nazionale: la collaborazione politica e governativa con la DC di Aldo Moro.

La sua longevità politica. Nessun dirigente politico ha calcato la scena pubblica per quasi settanta anni. La sua formazione è precocissima; ha otto anni quando assiste "impietrito" alla carica della cavalleria contro donne che con i mariti operai, al ritorno dall'assalto a un forno, si difendono contro le forze dell'ordine tirando pietre e urlando "abbiamo fame" (siamo alla fine dell'Ottocento e il paese è scosso da grandi manifestazioni e scioperi per il pane). Fu in quel momento che Nenni scelse "da che parte stare".

L'anno dopo apprese nell'orfanotrofio dove intristiva per imparare a leggere e scrivere – ma più che in classe imparava la notte, di nascosto, leggendo in soffitta letteratura rivoluzionaria – che Bresci aveva ucciso il re: ed egli vergò sui muri "Viva Bresci".

Nenni nasce politicamente repubblicano. A Faenza i socialisti erano riformisti "alleati del re e di Giolitti". I repubblicani erano a sinistra contro il papato e la monarchia e questo è l'humus di Nenni. Vi erano anche socialisti massimalisti: esponente ardente Benito Mussolini. Nacque tra i due ribelli l'amicizia, fecondata dalle liti ideologiche – Mazzini, Marx – che spesso finivano a pugni, e dalla collaborazione giornalistica su *La lotta di classe* diretto da Mussolini. Nenni è instancabile nel promuovere manifestazioni e scioperi e affronta la dura repressione poliziesca e il carcere. Nel 1911 anima con Mussolini i moti contro la guerra di Libia e viene ferito negli scontri con la cavalleria a Forlì. Tutti e due, Nenni e Mussolini sono condannati a un anno di galera. Nelle Marche dirige il movimento giovanile repubblicano e nel giugno del 1914 con Errico Malatesta promuove i moti della "settimana rossa", l'unico vero episodio rivoluzionario accaduto in Italia. Sua arena non è solo la piazza, è anche la stampa: fu un ottimo giornali-



sta e direttore di giornali: *Il pensiero romagnolo*, *Il Lucifero*, *Il Giornale del mattino*, tutti strumenti di vivace polemica con la monarchia e lo stato liberale.

Fu interventista come Mussolini nella prima guerra mondiale e la combattè da volontario. La guerra contribuisce a far maturare in lui la scelta socialista che diventerà impegno politico il 23 marzo 1921 quando si scontra con i fascisti che devastarono l'*Avanti!* a Milano. E l'*Avanti!* diventerà la sua rinnovata creatura e strumento delle sue battaglie soprattutto per salvare il partito nel 1923 dalla "liquidazione" voluta da Serrati per cederlo al Comintern ed al Partito comunista.

Lunga, ricca e tormentata è la storia del militante e del dirigente socialista. L'impegno per unire la sinistra contro il fascismo; la collaborazione con Rosselli nel *Quarto Stato*; l'esilio; la Concentrazione, alleanza da lui promossa dei partiti antifascisti, con l'autoesclusione del Partito comunista; l'agognata unificazione socialista e l'abbraccio con Turati a Parigi, nel luglio 1930; il patto di unità d'azione con i comunisti contro il fascismo nel 1934; l'azione tenace svolta per la difesa della repubblica spagnola contro la sedizione militare di Franco nel 1936; la polemica con i comunisti per i processi di Mosca e per il patto tra Stalin e Hitler (1936-39); l'emarginazione personale e politica negli anni della guerra; l'arresto da parte del-

la Gestapo nel 1943, il rimpatrio, il confino a Ponza e il rientro in Italia dopo la caduta del fascismo. Una vita politica agitata in cui sembra difficile trovare una coerenza. E invece c'è. Tornato in Italia, Nenni, cinquantenne, va a Faenza e percorrendo i luoghi della sua infanzia e della prima giovinezza giura al "monello" di quegli anni: "Io non ti ho mai tradito e sotto i capelli grigi sono sempre quello che fui". Il Nenni che riprende le sue lotte nell'Italia finalmente libera e democratica, il suo impegno nel partito, all'*Avanti!*, al governo è conosciuto, fino all'immenso corteo funebre che lo accompagnò, fischiano l'Internazionale, fin sotto il partito a Piazza Augusto Imperatore, dove col suo "Ciao Nenni" Craxi voleva dire: resti con noi.

Che cosa ha lasciato Nenni al suo partito che è morto e alla sua idea che è viva? Prima di tutto l'esempio eccezionale di un dirigente che è anche un militante. I compagni gli scrivevano, e non solo di politica, e lui leggeva e rispondeva, e conservava tutte le lettere, che vanno dal 1944 fino alla morte. Non conosco casi di dirigenti che hanno dialogato personalmente, non tramite segreteria, con cittadini e iscritti al partito. Quello fu un grande partito, ad onta delle lotte di correnti. Restò, pur nelle sconfitte, unito – anche gli scissionisti – dalla passione militante; un partito democratico, una comunità libertaria: tutti compagni. Gli anni del sottogoverno e della corruzione non hanno snaturato tutto il partito, ed hanno solo sfiorato la base. Ed è incredibile che proprio Nenni, questo grande "compagno" abbia fatto una scelta che rischiò di essere mortale: la stretta alleanza con il PCI che ha ridotto il peso del partito, che era nel 1946 il secondo partito, di due punti avanti al PCI, ha concorso a provocare la scissione di Saragat ed è stato ad un passo dall'omologare il PSI al PCI facendo, di un partito libertario ed autonomo, un partito stalinista e a rimorchio del PCI. Quel partito, unito, avrebbe potuto svolgere un importante ruolo di equilibrio e di riforma nello scontro muro contro muro della guerra fredda.

Non sono riuscito a capire le ragioni della scelta frontista di Nenni: i primi segnali della guerra fredda, l'involuzione della DC, le illusioni sul "primo Stato socialista", il mito dell'unità della classe e del Fronte popolare (cosa diversa dal 1936) non spiegano in modo convincente quelle scelte. La verità è che Nenni e Togliatti erano sicuri di vincere le elezioni. Ma non si capisce perché, dopo il disastro elettorale del 18 aprile 1948 e il soprassalto autonomista del partito al congresso straordinario di Genova, nel giugno 1948, dopo la sconfitta, non abbia raddrizzato la rotta ed al contrario, riconquistato di misura il controllo del partito, abbia messo la barra verso il filocomunismo.

La scelta frontista è stata il suo cruccio, l'errore che non si perdonò. Nell'*Intervista sul socialismo italiano* rispondendo ad una mia domanda implicitamente rimprovera Saragat anche perché egli, se fosse rimasto nel partito, avrebbe impedito la lista unica e avrebbe conquistato la maggioranza: "Era possibile che, nello spirito dei tempi che andavano mutando, Saragat non avrebbe tardato a formare una maggioranza contro la maggioranza di Lelio Basso e contro la mia...". Se è sorprendente l'errore del frontismo, è anche più sorprendente che sia stato lui a correggerlo radicalmente, a capovolgere questa politica restituendo al PSI la sua natura di partito autonomo e democratico nei mezzi e nei fini: prova che il cupo centralismo dell'apparato "leninista-stalinista" non aveva disseccato le radici.

La revisione radicale della politica di allineamento al comunismo fu una scelta del PSI (e non di tutto il partito) e non coinvolse il PCI (a parte alcuni intellettuali tra i quali spiccava Antonio Giolitti). I comunisti l'avversarono con durezza. Poi con gli anni, e specie dopo il crollo del muro di Berlino, la verità si è fatta strada tra di loro. In occasione del cinquantesimo anniversario dell'invasione sovietica dell'Ungheria Giorgio Napolitano ha scritto a me, nella mia qualità di presidente della Fondazione Nenni, una breve ma significativa lettera che ha suscitato grande eco sulla stampa e un ampio dibattito. Eccola: "La mia riflessione autocritica sulle posizioni prese dal PCI, e da me condivise, nel 1956, e il pubblico riconoscimento da parte mia ad Antonio Giolitti 'di aver avuto ragione', valgono anche come pieno e doloroso riconoscimento della validità dei giudizi e della scelta di Pietro Nenni e di gran parte del PSI in quel cruciale momento".

Ma a riscattare Nenni dall'errore frontista vi sono due grandi successi, fondamentali per la storia del paese. Il primo è la Repubblica. Oggi nei "pezzi" di giornalisti che si improvvisano storici troviamo tra i padri fondatori De Gasperi e Togliatti, qualche volta La Malfa, raramente Nenni. Eppure il vero padre della Repubblica fu lui. Fu lui che incessantemente chiedeva che si votasse al più presto per la Costituente e la Repubblica. Famoso il suo slogan: "La Costituente e la Repubblica o il caos". Sentiva che ogni giorno, ogni ora che passava il pathos resistenziale si affievoliva e l'anticomunismo mieteva vittime nei ranghi repubblicani: "E' una corsa contro l'orologio". E dovette battersi contro ostacoli enormi: la riluttanza degli alleati, specie di Churchill, a restituire all'Italia dignità e autorità statale, l'ostilità della Chiesa che temeva la repubblica come un "salto nel buio", la tiepidezza di Togliatti il quale lucidamente capiva che non era tempo di comunismo in un

paese sotto tutela occidentale e preferiva cautela e intese con la DC in “attesa di...”; le esitazioni di De Gasperi che aveva dietro il Vaticano e si rendeva conto che se la DC era in maggioranza repubblicana non lo era il variegato elettorato cattolico. Fece grandi rinunce politiche pur di arrivare al voto. La Repubblica vinse per pochi voti: probabilmente non si sarebbero trovati nelle urne se si fosse votato un po’ più tardi e il risultato si sarebbe capovolto. Giustamente perciò Ignazio Silone scrisse sull’*Avanti!*: “Grazie a Nenni”.

L’altra grande pagina della nostra storia che Nenni ha scritto a quattro mani con Aldo Moro fu il centro-sinistra. Al Congresso di Venezia dell’autonomia (febbraio 1957) la sua grande vittoria ideologica e politica fu azzoppata dalla prevalenza del voto (truffaldino) per il Comitato centrale che fu contro di lui. Ma si riprese presto. Non rinnovò l’apertura a sinistra del congresso di Torino ma lanciò l’alternativa democratica: pensò che l’iniziativa socialista avrebbe polarizzato molti consensi dell’opinione pubblica progressista, laica, cattolica e anche comunista, stanca di un inerte monopolio democristiano insensibile ai fermenti della distensione internazionale e del “miracolo” economico e culturale nazionale che era in corso. Ma il partito era “azzoppato”, frenato dall’opposizione interna filocomunista, dalla mancanza di mezzi e di “audience” e dalla cieca ostilità del partner più importante, Saragat.

La scelta a destra della DC col governo Tambroni dell’“avventura” sostenuto dai fascisti e la crisi definitiva del centrismo resero l’accordo DC-PSI l’unico sbocco democratico. E così nasce il centro-sinistra attraverso mille difficoltà: l’ostilità iniziale del Vaticano, la riluttanza di larga parte della DC, l’opposizione del PCI e della CGIL. Fu per la DC e per Moro una formula che esprimeva uno stato di necessità parlamentare. Fu per Nenni una grande occasione per ottenere una politica di riforme. A paragone con gli anni successivi quella pagina, scritta a quattro mani da due grandi, è stata una svolta storica. I socialisti diventano forza di governo, lo Stato si ammodernava, la società si europeizza, i lavoratori contano, l’economia progredisce, il benessere si diffonde: è il *take-off* del paese. Questo fu il centro-sinistra, specie quello di Moro e Nenni. A cinquanta anni Nenni torna dall’esilio e a Faenza giura che è sempre quello. A ottantatré ha l’ultima occasione di dimostrarlo ancora una volta, con la sua appassionata, appassionante e vittoriosa battaglia per il divorzio. Ho scritto all’inizio che “col passar del tempo la figura di Nenni si staglia sempre più alta sull’orizzonte della storia”. Grandeggia sull’orizzonte della scena politica attuale. Egli può essere criticato per i suoi errori: lo ha fatto lui stesso. Le sue idee possono essere giudi-



cate superate nel mondo tecnologico e globalizzato. Ma la sua moralità, che dovrebbe essere un valore assoluto nella vita pubblica, è un esempio altissimo al quale guardare per trovare la forza necessaria a rinnovare questo mondo di nani corrotti, volgari, senza valori (se non quelli borsistici), senza progetti e senza speranza (per noi). Nenni che ha amato una sola donna nella sua vita e ogni sera tornava in famiglia (e criticava i compagni che andavano in piazza a parlare di politica); Nenni che rientrando in Italia sotto scorta tedesca nel 1943 è preso da un atroce scrupolo: se chiedo a Mussolini di far rilasciare da Hitler mia figlia Vittoria rinchiusa nel lager di Auschwitz, l’antico compagno certamente acconsente. L’appunto che abbiamo trovato, sul quale verga questa sua angoscia, è straziante. Non gliela fa: la lunga lotta contro il fascismo, la sua coerenza e la sua moralità di socialista non gli consentono il “cedimento”, nemmeno se si offre di prendere il posto di Vittoria. E Vittoria morì nel campo. Nenni che esprime la sua aspirazione finale: quando muoio vorrei che i semplici lavoratori dicessero: è morto uno di noi, uno come noi.

Ecco un uomo uscito dalla claustrofobia dell’orfanotrofio che si fa da sé, che si dedica, dall’età di otto anni, alla causa dei più deboli, che crede in un mondo migliore, che paga di persona con il carcere, la violenza, l’esilio, il confino, che sacrifica tutto, anche la figlia. Noi socialisti siamo stati spazzati via. Ma nessuno può toglierci una grande idea e i nostri uomini come Matteotti, Turati, Nenni (l’elenco è lungo): sono, nel grigiore opaco della palude dei nostri giorni, fiammelle quasi invisibili. Ma ci sono.